

Galleggiando

Anche ad un sommario sguardo alle varie realtà dell'Umbria risulta evidente la difficoltà dei rapporti politici nell'Unione. Chi sta peggio sono certamente i diessini colpiti da una forma grave di bulimia da organigramma. Quello che dovrebbe esserne il gruppo dirigente, è in ambasce pensando agli organigrammi per le elezioni del 2009 e del 2010. A quelle date scadono presidenti e sindaci. Chi dovrà sostituire Locchi e Lorenzetti? Squadre e lobbies si aggregano attorno a questo o a quella. Si confermano vecchie alleanze, se ne costruiscono di nuove non su progetti politici, ma su carriere da interrompere o da sviluppare. Le evidenti difficoltà di Locchi, alle prese con una campagna nazionale del centrodestra, vengono vissute da una parte dei capi e capetti del più grande partito della sinistra umbra, con interessato distacco. L'intervista dell'onorevole Stramaccioni al Messaggero di sabato 23 settembre è, da questo punto di vista, esemplare. Stramaccioni nell'occasione rilancia la terza fase della modernizzazione dell'Umbria. L'onorevole continua a ritenere eccessiva la spesa pubblica nella nostra regione e continua a non capire che senza questo fattore d'intervento non c'è possibilità di innovazione. Il problema non è la quantità della presenza pubblica nell'economia regionale. La questione vera è l'impoverimento qualitativo degli interventi regionali e delle significative sacche di spreco di denaro pubblico. Un esempio? In questi anni è esplosa una sorta di mania per il turismo amministrativo. Delegazioni massicce di amministratori, imprenditori e funzionari, partono per lontane mete per promuovere l'Umbria nel mondo senza e questo senza mai produrre bilanci veritieri sui risultati ottenuti. La mitica Sviluppo Umbria factotum dell'Ente Regione più che una finanziaria sembra diventata un ente turismo. Voci incontrollate prevedono l'invio nelle prossime settimane di una delegazione rappresentativa dell'Università per Stranieri in Cina. Che senso dare alla cosa? Prodi ha portato a Pechino soltanto qualche settimana fa, una rappresentanza numericamente e qualitativamente importante dell'Italia. Otterranno di più, dai cinesi, i Marco Polo umbri?

Che l'Umbria sia in una fase di stagnazione non lo dice soltanto Stramaccioni. Negli anni '50 dall'Umbria emigravano contadini e operai senza lavoro. Oggi l'emigrazione è ripresa, ma riguarda giovani laureati che non trovano occasioni di lavoro nella nostra terra. La qualità dello sviluppo è tale da non creare un'occupazione qualificata. I punti di eccellenza, e ve ne sono in Umbria, non trovano nel settore pubblico (enti locali, regione e università) stimoli per un consolidamento. Tutta la partita della informatizzazione della macchina pubblica è considerata con sufficienza da amministratori e manager e non c'è alcun progetto significativo volto ad accelerare processi di svecchiamento di una macchina pubblica obsoleta e sovraffollata.

Centri e parchi tecnologici costruiti negli anni '80 e '90 con finanziamenti comunitari, avendo smarrito il senso della loro

missione, sopravvivono a loro stessi producendo essenzialmente disavanzi e occupazione precaria.

Bisogna dirlo senza infingimenti: in Umbria è aperto un problema di qualità della classe dirigente politica, imprenditoriale e anche manageriale. La crisi è responsabilità di molti e certo si tratta di un processo che riguarda tutto il Paese. La politica costa molto e rende molto a chi la fa, ma ha subito uno svilimento di portata storica. Occorreranno anni per ridare senso all'agire politico e un processo di rinnovamento dei gruppi dirigenti dei partiti non potrà che passare attraverso una sorta di rivoluzione culturale che rovesci il senso comune della privatizzazione della politica e dell'amministrare galleggiando nello stato di cose esistente.

Purtroppo invece di occuparsi del degrado della politica e dei valori da reintrodurre in essa, i nostri leader si occupano di come ristrutturare i partiti.

Certo il problema esiste e sarebbe ingiusto sottovalutare quanto succede nella sinistra umbra. Lasciamo da parte il goffo tentativo del segretario regionale diessino di trasformare un problema politico in un fatto disciplinare. Bracco dovrebbe domandarsi: i DS sono ancora un partito di forte insediamento territoriale? A macchia di leopardi si potrebbe dire, ma gli elementi di disgregazione sono molto forti e Bracco dovrebbe saperlo e quindi preoccuparsene. Ciò che è successo nelle ultime amministrative a Gubbio, Assisi e Città di Castello è raggelante. Vengono al pettine i nodi di una decennale linea politica incentrata sulla valorizzazione delle "Signorie" locali e dell'aver considerato la politica soltanto come mezzo di carriera personale.

L'enfasi del geniale Fassino sulla costruzione del Partito Democratico sembra mal riposta visto le tensioni che provoca e gli scarsi risultati conseguiti. Che gli elettori dell'Unione siano massicciamente interessati ad un partito all'americana è convinzione fassiniana. Noi la pensiamo diversamente. E consideriamo una balla che il mitico popolo delle primarie non aspetti altro che partecipare ad una convention tutta palloncini colorati e ragazze pompon.

Non ci appassiona nemmeno la trasmigrazione di pezzi di Rifondazione nel PDCI o il processo contrario. Sono scelte personali che confermano la precarietà degli attuali partiti della così detta sinistra radicale. Per intanto Rifondazione procede, anche formalmente, alla costruzione della Sinistra Europea e il PDCI rilancia la federazione delle forze di sinistra. Non sembrerebbero progetti alternativi. Ciò che li rende incompatibili sono i rapporti tra i gruppi dirigenti dei due raggruppamenti. Antichi odi e disamori continuano a prevalere sull'esigenza di unità. E' un vizio persistente dei dirigenti della sinistra di ogni stagione che Micropolis senza successo purtroppo cerca di sconfiggere da anni.

Micropolis settembre 2006